

MICHELE CAMARCA
Mi piace Vendola

Vendola usa un linguaggio diretto, sintetico, coinvolgente, non bofonchia, non è triste e allarmante, dà a chi lo ascolta una naturale sensazione di fiducia. È la persona giusta per spiegare agli italiani, di buona volontà e grande pazienza, quali possano essere le linee guida per affrontare e risolvere le vere emergenze del paese (senza tediare prioritariamente su dettagli tecnico-programmatici, che le forze di centro sinistra hanno dimostrato di saper affrontare bene nel breve tempo dei governi Prodi, purtroppo con scarsa capacità comunicativa).

CARLOTTA
L'orgoglio della nostra cultura

Ho avuto un moto d'orgoglio, quando ieri, alla prima della scala, Daniel Barenboim, dopo aver manifestato serio e solenne la preoccupazione per i tagli alla cultura e aver letto l'articolo nono della nostra costituzione, ha dato inizio, con un vigoroso movimento di bacchetta, all'inno italiano. Ho lasciato che le note risuonassero in tutta la casa, e ho pensato che sì, noi, noi popolo italiano intendo, siamo questo, siamo il melodramma di Verdi, la poesia di Dante, la letteratura dei latini, la scienza di Tullio Levi Civita e Fermi, l'archeologia di Pompei, la danza di Carla Fracci. Siamo questo e molto altro. E forse dovremmo ricordarcelo più spesso.

NERIBETH
Il prezzo della benzina

Vorrei parlare del costo della benzina. 1 litro costa E. 1,45 e il barile è a 90 dollari. Mi chiedo se qualcuno si ricorda quanto costava il barile poco più di due anni fa. 150 dollari e la benzina costava E. 1,50. Ci vedete un giusto rapporto con i costi di allora e quelli di adesso? Ma i controllori e i controllori dei controllori si sono addormentati o sono andati già in ferie natalizie come il nostro governo? Noi sempre più poveri consumatori con tutti questi aumenti come faremo a sopravvivere a questo tenore di rincari? Forse che il nostro primo ministro ci invierà un bonus in regalo per Natale? È tutto un disastro, non so se si può avere ancora qualche speranza in un futuro migliore perché non si vede una sinistra con i ranghi ben serrati e con grandi idee e temi condivisi da tutti.

**IL CASO WIKILEAKS
GLI USA NON SONO
L'IMPERO DEL MALE**

**RISPOSTA
A PINO ARLACCHI**

Marco Perduca
SENATORE RADICALE



Nella severa analisi dell'affair WikiLeaks, pubblicata dall'Unità il primo dicembre, Pino Arlacchi sostiene che «l'unico strumento che sembra rimasto nelle mani degli Usa è la delinquenza dei loro apparati di intelligence e l'impronta del loro potere militare» e che i «sentimenti che le animano significano veramente che siamo entranti nell'era post-americana». Arlacchi parla in quanto «vittima» dello spionaggio delle amministrazioni Clinton e Bush quando era direttore dell'Agenzia Onu sulla droga e il crimine; spionaggio dettato, a detta dell'interessato, dalla disobbedienza ai *diktat* di Washington.

L'analisi di Arlacchi conclude che da una parte c'è il complesso militare industriale Usa mentre dall'altra vi sarebbero le «grandi forze della distensione e della pace». Che Bush abbia, di concerto con Blair e Berlusconi, evitato la pace possibile in Iraq sfruttando i servizi di Gheddafi per boicottare l'ormai certo esilio di Saddam è uno scenario che Pannella documenta dal gennaio 2003, ma che «Cina, India, Brasile, Ue e la stessa Russia» come sostiene Arlacchi, siano il nuovo e buono che avanza contro il «Grande Fratello» pare una lettura piuttosto sbrigativa delle relazioni internazionali - lettura smentita il primo dicembre dall'*Herald Tribune* che ha dimostrato come Obama stia modificando l'atteggiamento bushiano del cosiddetto *hard power*.

Arlacchi si sofferma sulle scelte belliche Usa relative all'Afghanistan del 2001, scelte che avrebbero potuto essere evitate se Washington avesse ordinato ai propri alleati del Golfo di cessare i finanziamenti ai talebani. Le cronache di quegli anni raccontano però che Arlacchi era intento a dialogare coi mullah afgani per concordare una jihad per l'eradicazione dell'oppio. A una prima ricerca nella Rete non risulta che vi siano tracce dell'operato di Arlacchi nei documenti di WikiLeaks, mentre la storia della sua reggenza a Vienna è scritta con documenti ufficiali Onu che hanno fatto sì che, per la prima volta nella storia dell'Agenzia, non vi sia stata la conferma del suo direttore.

Ogni lettore del mio pezzo su Wikileaks può verificare come l'unico stravolgimento dei fatti è quello compiuto da Perduca quando ne riassume i contenuti. Proprio questo pezzo, tra l'altro, è citato da «The Nation» online, e non certo negativamente. Per il resto, è la solita diffamazione radicale sul mio lavoro all'Onu. Il fatto che duri da 13 anni non la trasforma in verità. La mia trattativa con i mullah afgani non è mai esistita, a differenza di quella in corso tra l'Onu e Berlusconi. Se fossero vere tutte le balle che il Partito radicale racconta contro di me, la Commissione sulle droghe, riunita a Vienna l'anno scorso per valutare i risultati della mia strategia a 10 anni dalla sua approvazione all'unanimità dall'Assemblea Generale dell'Onu, non l'avrebbe riconfermata per altri 10 anni. PINO ARLACCHI

**EURO BOND, IL NO
DI MERKEL NASCE
DAL NAZIONALISMO**

**LA NUOVA
GERMANIA**

Paolo Leon
ECONOMISTA



Non è necessario possedere una particolare sensibilità per capire che la Germania sta costruendo una nuova politica europea. Non si tratta della ben nota propensione per politiche economiche di conservatorismo estremo, ma di una forma di isolazionismo nazionale crescente, che escluderebbe dall'orizzonte un'Europa federale, nella quale il Parlamento avrebbe potuto esercitare un'appropriata capacità legislativa.

Ne abbiamo una prova nel no della Merkel alla proposta Tremonti-Juncker sulla possibilità di emettere euro obbligazioni sul credito dell'Europa, anziché su quello dei singoli stati membri. La proposta deriva dal piano Delors di quasi venti anni fa, che doveva porre un limite all'inevitabile influenza della Germania unita sulle politiche economiche europee. La Banca Centrale Europea si profilava come un arcigno custode del valore della moneta, ed occorreva bilanciarla con forme di autonoma politica di spesa - appunto le euro obbligazioni. Oggi, la proposta avrebbe soprattutto il merito di tagliare le unghie alla speculazione contro i debiti sovrani, perché, mettendo in campo tutta l'economia europea a garanzia di quelle obbligazioni, si otterrebbero risorse tali da difendere tutti i membri dell'Unione.

Di fronte al rifiuto della Merkel, ciascuno dei Paesi europei potrebbe dire alla Germania che anche il più piccolo sospetto di nazionalismo richiama alla memoria il processo che ha portato al nazismo. Certo, è cosa lontana nel tempo, ma il nazionalismo economico della Merkel è il complice principale della speculazione che causa le tremende restrizioni in Grecia, in Irlanda, in Spagna e in Portogallo, per non parlare di alcuni stati baltici e, sia pure con forza minore, dell'Italia. Come non temere che queste nuove povertà genereranno una tale avversione all'Europa da provocare contronazionalismi fascistoidi e il frazionamento dell'Unione?

Non basta, però, fare proposte che sappiamo la Germania rifiuterà. Di fronte al silenzio dei governi dei paesi membri, dovrebbe esprimersi il Parlamento Europeo. Questa è una ben strana istituzione, che un Trattato, non una Costituzione, limita nei poteri a poco più di un revisore dei conti. Un Parlamento è, però, sempre l'espressione della sovranità popolare, e se volesse rivendicherebbe tutti i poteri che la sua stessa maggioranza decidesse di darsi. Sappiamo che i governi non si piegherebbero facilmente alla volontà del Parlamento, e non abbiamo a disposizione un Cromwell. Abbiamo però grandi organizzazioni del consenso, dai partiti ai sindacati alle associazioni di ogni tipo, e queste potrebbero stimolare i deputati europei a rivendicare la sovranità del Parlamento - una nuova Pallacorda - correggendo le tendenze nazionaliste degli stati membri. ❖